IL LAVORO FASCISTA

2 Dicembre 1941

Musiche di Martucci all'Adriano

Quello che più mi piace nella *2. Sinfonia* di Martucci, diretta ieri da Molinari all'Adriano in apertura al programma commemorativo di questo nostro forte e nobile musicista, è l'assenza d'ogni preoccupazione d'indole effettistica, il libero muoversi dei suoni, l'ispirazione nascente da uno spirito aristocratico, il respirare melodico che a volte è un aprirsi pieno del cuore, la discrezione coloristica. Mi piace questa scrittura orizzontale che talvolta con maestria sa trasferirsi anche verticalmente, la ricchezza ritmica la quale potrebbe forse suscitare oggi persino l'invidia di uno Stravinsky (parlo di ritmo interiore, s'intende). La grande cultura dell'autore non si palesa in questa *Sinfonia* come un intervento minacciante la indipendenza, la sovranità dello spirito martucciano. L'inconfondibile personalità del Martucci sta nella finezza del suo dire di napoletano educato e sensitivo, pensoso e ricco di riservatezza.

Come il suo contemporaneo Sgambati, Martucci non è certo una stella di prima grandezza nel firmamento della musica. Egli è tuttavia uno dei grandi frati minori dell'ordine dei musicisti, i quali dovrebbero peraltro rappresentare per noi assai più che una curiosità. C'è in essi qualcosa di prezioso e di casto difficilmente ritrovabili nei maggiori, poichè il grande artista, di natura, è accentratore, riassuntore, manipolatore impudico. In lui riscontrerete prepotenze che talvolta possono anche infastidirvi. Martucci è invece guardingo di gesti e di parole. I pensieri del musicista sono quindi privi di qualsiasi intenzione sopraffattrice.

Indubbiamente tutto ciò spoglia di troppo lo spirito della musica, la quale si afferma assai meglio allegoricamente che simbolicamente. Voglio dire che voler ridurre il discorso musicale al solo nocciolo, cioè al simbolo, può portare alla miseria, all'incomprensibilità, al vuoto assoluto tutta una composizione sonora.

Il Martucci della *2. Sinfonia* gioca appunto qua là, e precisamente nel primo e nell'ultimo tempo, con codesti simboli che formano perciò qualche nebbia, delle opacità di suono. L'orecchio non percepisce allora con chiarezza, la mente dell'ascoltatore non segue più attenta: la pagina più lavorata risulta così la meno felice. Queste *intermittenze* sono tuttavia la chiara testimonianza dell'onestà artistica di Martucci, quasi la sua pagella di lavoro, dove col *dieci in condotta* appare il *sei in profitto*. Votazione del resto a noi assai più cara quando pensiamo a certe altre che si pavoneggiano dei loro *dieci in profitto*, scroccati si sa però bene in che modo: con un tributo alla moda e all'effetto per l'effetto.

Con la 2ª *Sinfonia* Martucci penetra in quello che è il grande regno della musica.

(Poichè anche la musica ha i suoi regni e i suoi imperi, le sue repubbliche e i suoi principati, gli stati utopici e quelli anarchici, cioè a dire che essa è di volta in volta, caratterizzata da principii che vanno da uno spirito pienamente disinteressato a quello bassamente, volgarmente affaristico).

E se il primo tempo della 2ª *Sinfonia* può rivelarsi, dopo un po' dall'inizio, come una troppo lunga introduzione, esso riuscirà pure a distendere, a chiarire a se stesso, e a noi che lo ascoltiamo, quel suo tendere dialettico espressivo e pulsante di vita interiore. Squisitezza di toni chiari del secondo tempo, atmosfera sognante, tinte vellutate del terzo tempo, forza, seppure talvolta cascante dell'ultimo tempo, nei quali poi la netta separazione del linguaggio sinfonico da quello operistico dell'epoca — che è quello di Verdi — vi soprenderà certamente. Vi sorprenderà poichè niente v'è che abbia tra i due una lontana parentela, se non forse il tono italiano che nel Martucci però si appoggia, lui meridionale, a nord, mentre Verdi, settentrionale, si dilata e s'abbandona tutto al mediterraneo (c'è così più vicinanza tra Malipiero e Puccini che non tra Martucci e Verdi).

* * *

Il celebre *Notturno* e la celebre *Novelletta* iniziano la seconda parte della commemorazione. Sono due brani che ieri si sono fatti ascoltare sotto altra luce: essi hanno cioè presentato l'aspetto del Martucci puramente lirico. Lirismo personale e soavissimo, che dopo l'esecuzione della 2ª *Sinfonia* era come l'essenza del profumo della musica martucciana: il valore della *Novelletta* e del *Notturno* è così *stato realmente e suggestivamente potenziato.*

Il *Concerto* per piano e orchestra chiudeva la memorabile audizione. Sebbene non sia così plastico e chiaro come il *Concerto* di Sgambati, composto suppergiù nello stesso periodo, esso si raccomanda ugualmente per la finezza dei particolari e l'eloquenza con cui è trattata la parte pianistica. Interprete altamente preciso, sobrio e di buon gusto ne è stato il pianista Tito Aprea, il quale con questa sua esecuzione ha ragione d'essere considerato tra i più ragguardevoli pianisti di Europa: il suo successo è stato rapido e unanime, coronato dalla concessione di due *bis*.

Bernardino Molinari ha dato il tono a tutta la commemorazione. Un tono pregevole e di grande valore. Le più belle qualità del direttore s'erano date la mano perchè lo stile di Martucci apparisse per intero: come la musica di Martucci non vuol mai sopraffare, così l'interprete non ha mai calcato la bacchetta oltre il necessario. Grandi ovazioni, e affettuose poi in modo particolare, ha rivolto a Molinari il foltissimo pubblico il quale è da citare, per il suo intelligenze comportamento, all'ordine del giorno di questa stagione.

Dante Alderighi